



Ti-Noune Moïse, *Terra! Ma nessuna patria*

(Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2022, 159 pp.
ISBN 888-243-551-2)

di Giorgia Testa

Il libretto di Ti-Noune Moïse è un testo che, in poco meno di centosessanta pagine, mescola generi e approcci letterari differenti: il taglio dichiaratamente autobiografico si arricchisce dell'inchiesta storica, della meditazione sociale e, *pourquoi pas*, della velata polemica. L'oggetto del testo è semplice: l'autrice ripercorre la storia della propria famiglia, descrivendo nascite, matrimoni, separazioni; tuttavia, ciò che fa di questo libro un caso singolare, è la natura profondamente atipica della variegata famiglia di Moïse, così come le conseguenze storiche che le scelte della famiglia hanno nei loro contesti e paesi di origine. In effetti, questo libro tratta di una multiculturalità rivendicata, difesa, strenuamente esibita come arricchimento e mai come limite.

Il volume si divide in diversi capitoli, di poche pagine, aventi come tema un membro della famiglia. Si scopre così, progressivamente, la fitta rete di rapporti famigliari, spesso in ordine non cronologico, e si lascia al lettore lo stupore della comprensione dell'importanza storica di questa famiglia, che senza fregiarsi di cognomi importanti, ha giocato ruoli di primo piano nelle vicende del Novecento.

Il bisnonno dell'autrice, Giuseppe Scalarini, era un celebre fumettista, autore di vignette satiriche pubblicate sul quotidiano "Avanti", che lavorò gomito a gomito con Mussolini; sua figlia, Virginia, è stata una resistente partigiana, una militante socialista, moglie di uno psichiatra antifascista di origini dalmate, amico intimo di Umberto Saba. La madre dell'autrice, Anna, nutrita a idee progressiste, a poco più di vent'anni decide di sposare Rodolphe Moïse, poeta haitiano: egli "scriveva versi rivoluzionari [...]. Da giovane aveva frequentato l'intelligenza di Port-au-Prince e militato in un gruppo



letterario di opposizione chiamato La Ruche, legato al padre del Surrealismo André Breton”.

Il matrimonio si fa contro il volere dei genitori di Anna: era la fine degli anni Cinquanta, un genero nero non era cosa digeribile nemmeno da una famiglia socialista. I due partono per la “Perla delle Antille”, dove vivranno per anni, e dove l’autrice e i suoi fratelli nasceranno.

Il libro ripercorre gli anni haitiani, la presa di potere del dittatore Duvalier, la prigionia del padre dissidente, il lavoro della madre all’ambasciata italiana in Haiti, il ritorno in Italia; e poi l’impegno sociale di Anna per far cambiare una legge che toglieva la cittadinanza italiana alle donne che sposavano uno straniero.

Gli ultimi capitoli del volume riflettono sul *métissage*, sulla creolizzazione storica che ha interessato le Antille, e sulla libertà, sull’indipendenza conquistata sulla carta, ma non nei fatti.

Il risultato di questa riscoperta delle radici è un oggetto singolare, che lungi dall’essere ombelicale, porta le rivendicazioni di un individuo – l’autrice – a un livello collettivo e universale, capace di parlare alle tante storie, alle tante famiglie, che hanno attraversato il Novecento. Grazie all’ausilio di fotografie, di riproduzioni audio accessibili tramite QR-code, di vignette e carte geografiche, il testo si amplia all’infinito, mostrando fisicamente il movimento errante dei protagonisti, modello di qualsiasi vagabondare umano. Lo stile asciutto, benché forbito, riesce a mantenere una distanza tra l’lo narrante e i fatti narrati, dando a questi una patina di vera storicità velata di una delicata nostalgia.

Non c’è, tuttavia, in Moïse, un’interrogazione intorno all’essere figlia di due culture, né una questione circa la complessità della propria eredità familiare: forse, l’autrice intende solamente esporre le radici storiche e genetiche da cui proviene, mettendo in luce quanto gli enormi accadimenti storici (due dittatori, Mussolini e Duvalier, due resistenze, quelle di sua nonna e quella di suo padre) sono fatti di minuscole e incredibili storie private, senza spostare il focus sulla propria identità personale. Ne risulta una meditazione convincente e condivisa, che ci interroga sull’impegno – grande e piccolo – che muoveva e continua a muovere le persone in tempi difficili.

Giorgia Testa

Università degli Studi di Milano

giorgia.testa@unimi.it